

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Solo il Colle si sottrae alla confusione

L'obiezione di Napolitano al decreto improvvisato sul federalismo è necessaria, corretta: riguarda la procedura, le scorciatoie prese dal governo - questioni formali (essenziali in una democrazia). Non è un'obiezione politica, o di merito, come sembra di leggere in alcuni commenti. Come se Napolitano avesse preso le parti nella lotta politica di questo momento. Bisogna dirlo, non tanto per questa volta, in cui Berlusconi e Bossi, gente non più avvezza al rispetto delle regole istituzionali, hanno dovuto fare passi indietro senza fiatare. Ma per le prossime volte, in cui gli stessi giornali, la stessa opinione pubblica chiederà al presidente per l'ennesima volta un intervento di merito, e se non arriverà (come non può in nessun modo arrivare) lo

accuseranno di mancanza di coraggio.

Il clima politico di questi tempi porta a fare confusione, anche in quella parte del paese che dovrebbe essere più razionale, capace di discernere tra desiderio e realtà. Non si fa più differenza tra ruoli istituzionali e lotte politiche. Ogni gesto, ogni parola è il segnale: sei da questa parte o dall'altra. E lo si fa anche con il presidente della Repubblica, che invece se è lì è perché deve per forza di cose stare al di sopra delle parti, rilevare errori, chiedere (inutilmente, tra l'altro) un clima politico migliore. Se pure fosse disgustato da Berlusconi, il suo compito sarebbe quello di lasciare da parte il suo giudizio e rispettare il voto degli italiani, fino all'ultimo secondo in cui questo è possibile. ♦

A Sud del blog

Zia Mariella scrive al premier

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

«Egregio Presidente del Consiglio, è la prima volta che Le scrivo, ma non si preoccupi: non voglio chiederLe nulla. Lei in realtà mi dovrebbe tutto, visto che il Suo mestiere di premier sarebbe provvedere a noi italiani, specie a quelli che sono ultimi o penultimi.

Io sono anziana, pensionata minima, calabrese; dopo di me ci sono forse solo gli invalidi, gli anziani non autosufficienti, le mamme single extra-comunitarie. O forse no: la linea degli ultimi non si vede mai con chiarezza, ma in compenso si vede molto bene la linea dei primi. Per carità, non pensi che sono invidiosa: ho capito che non abbiamo le stesse idee su cosa significa essere felici e fortunati, io e Lei (lo sa che siamo coetanei? Anch'io ho 74 anni. Però, a differenza di Lei, io sono giovane sul serio: è una questione di cuore, di anima e quindi di pelle, e non posso spiegarGliLa a parole Sue).

Le scrivo per dirLe che ho sbagliato. Credevo, in questi 74 anni, d'aver costruito un altro Paese. Un Paese che si nasconde nelle bugie e nella tivù. Un Paese che non ruba ai vecchi per non dare ai giovani. Un Paese dove le donne vengono riconosciute per quello che sono: i pilastri e il sale della Terra. Ho sbagliato e, a differenza di Lei, mi prendo le mie responsabilità: mi dimetto da cittadina di questo Suo Paese. Probabilmente non ho lottato abbastanza, visto che le regole in cui credevo non valgono più nulla, e Lei offende ogni giorno la mia intelligenza pretendendo che creda a ogni menzogna perché Lei "è stato scelto dal popolo": io sono il popolo, e non L'ho mai scelta. Ma con la legge truffa Lei s'è preso i voti di tutti. Io non voglio starci. Accetti le mie dimissioni».

Firmato: zia Mariella, Calabria, Italia. Un'altra Italia. ♦

